

STATUTI DELLA SOCIETÀ DELLA SETA, 1372 (CODICI MINIATI, 14)

Membr., mm. 440x290, cc. 16

Miniatura a c. 2r



Da poco ammessa a far parte delle società popolari, l'Arte della Seta manifesta però nei suoi primi statuti una coscienza già molto accentuata del proprio ruolo sociale. Con l'incarico per la loro decorazione a questo artista, identificato dalla critica recente in Jacopo Avanzi, sembra anzi voler ostentare quasi un aristocratico distacco dalle altre società d'arte. È assai evidente infatti l'originalità di questa immagine, ed anzi l'assenza sostanziale di rapporti con le altre miniature statutarie bolognesi. A partire dalla rinuncia dell'artista ad ogni riferimento alle consuete simbologie comunali e corporative. L'esclusione dalla scena di stemmi, strumenti di lavoro e santi patroni è troppo radicale infatti, per non essere frutto di una scelta consapevole. Anche il soggetto rappresentato, l'incoronazione della Vergine in trono, arretrata rispetto ai santi in primo piano, Pietro e Giovanni Battista, e soprattutto la sua impostazione solenne e monumentale sembrano tipiche della pittura più che della miniatura. Una scelta aristocratica, appunto, quella che l'Arte della Seta avrebbe compiuto, affidandosi, per

la decorazione dei propri statuti, non ad una consolidata bottega di miniatori, ma ad un esponente di rilievo delle correnti pittoriche d'avanguardia. L'attribuzione di quest'opera è peraltro non solo un nodo complesso nella storia della miniatura bolognese, ma anche un importante crocevia nella più ampia vicenda del neogiottismo bolognese e padovano. Nel 1898 Malaguzzi Valeri la attribuiva con sicurezza a Niccolò di Giacomo (Malaguzzi Valeri, 1898, p. 17), anche se in un precedente lavoro correttamente individuava nella composizione, nei volti soprattutto, una grazia solitamente ignota a Niccolò (Malaguzzi Valeri, 1894, p. 12). Di lì a qualche anno veniva definitivamente sottratta al corpus di Niccolò e nella mostra del 1950 figurava senza indicazione di autore (Mostra, 1950, p. 39).

L'intervento di Conti risultò decisivo per accostarla, almeno in via ipotetica, all'opera di Jacopo Avanzi, sulla base di una scansione dello spazio che manifesta una certa regola giottesca e vale a contenere il tono espressivo bolognese, ancora evidente negli angeli e nel s. Giovanni (Conti, 1978, p. 182). In tempi recenti questa attribuzione è stata affermata con decisione da Benati, ed anzi la nostra miniatura è diventata un punto di riferimento cronologico fondamentale nella definizione, ancora in corso, del catalogo di Jacopo Avanzi, e forse anche una tappa significativa della compiuta valorizzazione critica di questo artista (Benati, 1999, p. 138).